

Resoconto della serata dedicata alla presentazione del libro

di Alberto Granado

**“UN GITANO SEDENTARIO”**



Hanno partecipato:

**Alberto Granado**

autore del libro

**Alessandra Riccio**

condirettore di LATINOAMERICA

**Luigino Ciotti**

presidente circolo culturale “primomaggio”

*Dopo aver portato qui a Bastia Umbra Aleida Guevara noi che non siamo amici di Cuba a fasi alterne, solo nei tempi facili, ma anche quando viene attaccata da chi vuole eliminare questa scomoda presenza ed esperienza, convinti del pensiero di Che Guevara "Siamo realisti, vogliamo l'impossibile", visto anche il nostro impegno come Circolo Culturale "primomagGIO" nei progetti di cooperazione seguiti dal Comitato di Foligno PHDL Cuba insieme ad enti locali ed altre associazioni, non potevamo non provare a portare da noi anche Alberto Granado.*

*Ci siamo riusciti in felice coincidenza con il momento di uscita del film di Walter Salles "Diari della motocicletta" e in quell'occasione abbiamo presentato il suo libro "Un gitano sedentario" edito dalla Sperling & Kupfer nella collana Continente Desaparecido curata da Gianni Minà.*

*Oggi che i movimenti sociali in America Latina sono molto vivi, svolgono un grande ruolo ed in molti paesi sono stati eletti presidenti democratici e progressisti che lasciano sperare in un diverso futuro per quel continente che non vuole essere più il cortile di casa (patio tresero) degli Stati Uniti d'America ed il luogo di sperimentazione delle politiche neoliberaliste che hanno effetti drammatici e devastanti, ripartire dal viaggio di Alberto Granado e Che Guevara, che servì loro a scoprire i drammatici problemi dei paesi sudamericani, ha un grande interesse e non a caso la sala non è bastata a contenere i presenti: tra questi una maggioranza di giovani e giovanissimi.*

*Forse perchè si riconoscono in Alberto che è un vecchio-giovanissimo, che ha una grande curiosità culturale, è vivacissimo e pieno di vita.*

*Nel libro si scopre come i più generosi siano i poveri in un continente dove, ancora oggi, grandi ricchezze sono concentrate nelle mani di pochi e le grandi cose fatte da Che Guevara e quelle fatte da Granado che da docente universitario a Caracas, in Venezuela, se ne è andato a Cuba chiamato dal Che nel 1961 a svolgere, in altra maniera, il suo impegno professionale, ma anche quello politico.*

*Noi non abbiamo parlato moltissimo perchè aspettavamo le vostre domande, perchè siamo convinti che è il metodo migliore per comunicare l'insegnamento e le cose di vita di un 82enne. Chi ha visto il film-documentario "In viaggio con Che Guevara" di Gianni Minà, oggi disponibile in DVD, e chi ha visto il film "Diari della motocicletta" di Salles, credo che avrà modo di emozionarsi in quest'avventura.*

*Alberto e il film "Diari della motocicletta" hanno avuto al Festival di Cannes, dove è stato presentato, 15 minuti di standing ovation, di applausi e credo che non siano immeritati.*



*In quella circostanza, credo che abbiano avuto, così mi ha detto Gianni Minà, 46 interviste che danno un'idea del successo e mi dicono che il film sta facendo "cassetta", cioè sono in tanti ad andarlo a vedere, in particolare giovani che si emozionano ancora e che non si vergognano di indossare una maglietta del Che.*

*Sembra che i comunisti, che gli ideali e le lotte non ci siano più, che non siano più necessarie ed invece ci sono tantissimi giovani che ritengono opportuno lottare perchè ce n'è bisogno in Sud America, in tutto il mondo ed anche in Italia dove il "nostro" Presidente del Consiglio non ci rappresenta degnamente e nel mondo questa è cosa nota.*

*Chiudo invitandovi a comprare il libro "Un Gitano Sedentario", a vedere il film "Diari della motocicletta", a parlarne e discuterne perchè entrambi sono un mezzo per fare politica, uno strumento di discussione, una fucina di idee: quindi utilizziamoli.*

*Concludo parlando di un ricordo personale: quando portammo qui a Bastia Umbra Aleida Guevara, il 26 maggio 1998, andammo a visitare ad Assisi la Basilica di S. Francesco guidati da p. Nicola Giandomenico.*

*La visita piacque moltissimo sia ad Aleidita che al maestro Augusto Enriquez, il musicista che l'accompagnava e che suonò al Cinema Esperia di Bastia U. alcuni brani.*

*Quando entrammo a vedere il fondo antico della Biblioteca del sacro Convento, il cui accesso non è aperto al pubblico, Aleida Guevara usò questa espressione: "è un grande privilegio per me essere qui e vedere queste cose straordinarie".*

*Ecco per me è la stessa cosa: "è un privilegio avere qui Alberto Granado". Grazie*

Luigino Ciotti

presidente circolo culturale "primomagGIO"

**sabato 29 maggio 2004**  
**sala del Consiglio Comunale**  
**di Bastia Umbra**  
**incontro con Alberto Granado**  
**presentazione della sua autobiografia**  
**“Un gitano sedentario”**



**ALESSANDRA RICCIO,**  
*condirettore della rivista “Latinoamerica”*  
*diretta da Gianni Minà:*

“La rivista Latinoamerica è l'unica rivista che parla di America latina e di altri Sud del mondo, ed è un discorso che riguarda tutti in questa epoca di globalizzazione. Uno dei nostri difetti principali è credere di poter vedere il mondo solo a partire dalla nostra propria piccola realtà e invece il mondo è così disperatamente diverso e così disperato nella maggior parte dei suoi angoli.

Anche il nostro ospite di stasera, che ho visto avete ricevuto con un calore veramente commovente e che lui merita fino in fondo per la testimonianza della sua vita, anche lui viene da lembi del mondo che non sono l'Europa colta, civilizzata e colonialista, ma da luoghi colonizzati, “civilizzati”, sfruttati... da quell'America Latina, da quella Argentina che lui ha vissuto in un momento in cui era un paese grande, ricco, che sembrava avesse un avvenire esemplare. Di questo momento felice dell'Argentina credo che Alberto Granado abbia assaporato tutti i vantaggi, con la sua curiosità e la sua avidità di conoscere il mondo e di trarne i migliori frutti, cosa che lo ha poi contraddistinto in tutta la sua vita.

Il libro che presentiamo stasera è il secondo libro pubblicato in Italia da Granado. Il primo era il suo diario del viaggio fatto con Ernesto Che Guevara, soprannominato il “pelao”, perché quando l'avevano conosciuto portava i capelli cortissimi o anche il

“fuser” perché quando giocava a rugby era furibondo, era tenace e non si lasciava atterrire da nessuno. È interessante cogliere il significato che lo sport e le imprese fisiche hanno per Granado, perché il Che doveva superare un handicap fortissimo, la sua asma. Prima di entrare qui Alberto ha incontrato dei giovani scout e gli ha detto che bisogna affrontare la vita come si scalano le montagne, senza preoccuparsi della stanchezza.

In Argentina Alberto ha frequentato la facoltà di biologia e di medicina ed è stato anche farmacista, credo che sia stato l'unico errore della sua vita! si è reso conto subito che non era il suo cammino. Questo giovane medico ha sempre pensato a come collegare l'attività fisica, l'energia della gioventù, il lavoro di equipe (anche nel giocare a rugby), non nel loro aspetto competitivo ma in gioco di squadra e proprio in questo ha coinvolto questo ragazzino che si chiamava Ernesto Guevara de la Serna, che si è fatto subito irretire dai suoi incantamenti, prima nel gioco del rugby e poi nel suo sogno di un viaggio, che era anch'esso sfida e viaggio di conoscenza; queste due cose hanno sempre unito Granado e Guevara, l'importanza della sfida, del superarsi, per il Che fu sempre una delle regole principali della sua disciplina di vita e altrettanto per Alberto.

Se ricordate il video che abbiamo visto in televisione in tanti, in un certo momento Minà dice che nel momento in cui devono abbandonare la moto, la “poderosa”, forse in quel momento che cambia la



guida, prima era Alberto che conduceva l'avventura del viaggio, poi viene fuori il carattere del Che, ma rimane un'affinità produttiva enorme. Di quell'avventura e di quel viaggio abbiamo letto nel diario che sia Alberto sia il Che hanno scritto ognuno per proprio conto, sono due note di viaggio personali e private che ciascuno dei due giovani ha scritto senza consultarsi né confrontarsi. Il Che aveva un concetto sacro della scrittura, per cui annotava, ricordava gli eventi frettolosamente, ma poi in tutta



la sua vita ha sempre riguardato e riscritto su quegli appunti le storie, lo ha fatto per le note del viaggio e in tutti i suoi libri testimonianza che si chiamano "Passaggi della rivoluzione", frutto dell'idea che la rivoluzione è un processo che continua, non è qualcosa che finisce, questi passaggi sono Cuba, il Congo e poi la Bolivia.

Su questo viaggio si è detto molto, ora tutto è coronato dalla grazia con la quale il regista brasiliano Sellers ha fatto questo film, un film difficile, perché toccare un personaggio storico di quella grandezza e descrivere un'amicizia formativa fra giovani non è stato facile. I produttori hanno avuto l'intelligenza di scegliere un regista latinoamericano che possiede una sensibilità importante. Sappiamo di questo viaggio anche dal backstage, dal documentario che ne ha fatto Minà, e di entrambi vorrei sottolineare la delicatezza, questo lasciar parlare i fatti, gli eventi, le vicende, senza prevaricarli.

Nel libro che presentiamo stasera, Alberto Granado ci comunica vicende di una vita per molti versi straordinaria, perché ha saputo mettersi in vicende straordinarie, ha saputo affrontarle, non ha avuto paura, lui e tutta la sua famiglia. Questa testimonianza di vita può essere per noi un utile lettura, anche per capire molte cose nell'Italia di oggi..



Il libro inizia ricordando l'invito ad andare a Cuba di questo grande amico, del mito Guevara, che dopo otto anni da quel viaggio insieme era già una leggenda, abbandonando tutto, un posto da professore universitario in una grande capitale, un laboratorio privato che naturalmente dava i suoi frutti e non solo, ma anche una vita di affetti familiari importante, perché nel frattempo fratelli e genitori di Granado si erano trasferiti anch'essi a Caracas. Alberto, insieme a Delia, lascia tutto questo, perché

in questa isola dei Carabi c'è da fare, c'è tanto da fare. C'è da fare proprio quello che Alberto ha sempre voluto fare, cioè lavorare per la collettività, lavorare per gli altri.

Fra le prime vicende che racconta c'è il primo compito che gli affidano: aiutare a costruire a Santiago de Cuba, nell'oriente dell'isola, la facoltà di medicina. Sapete che con il trionfo della rivoluzione la quasi totalità della classe medica, in genere professionisti dell'isola se ne sono andati, hanno



chiuso casa e hanno detto tanto torneremo presto, la rivoluzione di Fidel Castro durerà poco, ce ne andiamo negli Stati Uniti. Il paese è rimasto sguarnito di competenze e professionalità. Alberto, insieme ad altri, hanno formato la facoltà di medicina, come ci racconta nel libro, a partire da un capannone. Ci sono alcune cose che Alberto intuisce subito con la sua sensibilità, ad esempio che le donne dovevano entrare nella facoltà, e ci sono anche donne di Santiago, non solo dell'Avana, che era sempre stata più nordamericana, più evoluta.

Accanto alla formazione di questi giovani era necessario addestrarsi alla difesa del territorio, fare lavoro volontario, tutto questo ce lo racconta Alberto con la semplicità di chi si è trovato a fare quello che gli sembrava normale fare.

Insieme a lui un popolo intero, perché va sottolineato che in questo libro Alberto ci fa capire come tutto ciò che si è costruito a Cuba si è costruito grazie ad una grande dirigenza politica, a figure leggendarie come quella del Che e poi ad una infinità di persone qualunque che non si sono tirate indietro, che hanno sacrificato tutto ma sono stati anche capaci di armonizzare la vita affettiva, la famiglia, il lavoro, la difesa, tutto intorno ad un grandissimo progetto comune.

Qui nasce l'ultima figlia di Alberto e Delia, mentre succedono grandi rivolgimenti nell'isola. Alberto, ad esempio, ci parla dei cicloni, di come il ciclone Flora produce circa 1500 morti nell'isola, diventando però una lezione per come evitare queste perdite umane. Oggi i cicloni attraversano l'isola come prima e come sempre, ma non ci sono più perdite umane. Voi avete letto di Hahiti e Santo Domingo, l'immane tragedia dei giorni scorsi, le migliaia di morti, i cadaveri che arrivano in un lago mangiati dai coccodrilli. A Cuba non succede, come mai? Ce lo spiega Alberto, ma non per fare la propaganda, ma per dirci: si può fare! Un altro mondo è possibile, ce lo dimostra l'esperienza di Granado, che dopo tanti anni di esperienza oggi si occupa di biotecnologia, di come migliorare l'allevamento del bestiame, per produrre latte. Sembra un capitolo tecnico, arido, ma io mi ci sono appassionata: che cosa è stato l'allevamento del bestiame bovino a Cuba, isola tropicale, Alberto ce lo spiega tecnicamente, dimostrandoci che con la scienza e lo studio si riesce a creare una razza che produce latte e resiste il calore tropicale e di come questo produca risultati straordinari che vengono poi bloccati nell'89 dalla caduta del muro di Berlino, visto che il Comecon, che finanziava il progetto, viene meno.

Ma, come ci dice Alberto, che è un ottimista, questo patrimonio ormai acquisito, che esiste, servirà un giorno all'Africa, a tutto il terzo mondo, perché queste conquiste sono già state fatte, anche se purtroppo interrotte. C'è qualcuno che parla dell'embargo e dice che dopo 45 anni non ci si crede più...no! Tutta la possibilità di fare, l'energia spesa in quell'isola ha dovuto navigare sempre contro corrente, ha perso tanto e questo è un peccato.

Noi dovremmo difendere la possibilità di uno Stato sovrano di percorrere un suo cammino, che è un cammino utile per tutta l'umanità. Nel libro Alberto tocca anche momenti difficili, ma la fiducia nell'esperienza che lui ha vissuto ce la trasmette in maniera molto sobria, riportando e trascrivendo letteralmente una intervista che Gorbaciov ha dato



nel 2000 in Turchia, dicendo che si era ripromesso di cancellare il comunismo dalla faccia della terra, senza fare commenti ma solo per farci trarre le nostre considerazioni.

Vorrei infine ricordare che Alberto è stato in Italia nel 2000, accompagnato dalla moglie e da due figli del Che, Aleida e Camillo, per presentare questo libro autobiografico, che termina ricordando le parole che lui disse allora davanti ai figli dell'amico Che: "oggi, a quasi mezzo secolo di distanza posso solo rispondergli...Ernesto è della tua presenza che si sente straordinariamente la mancanza, però molti dei nostri sogni si sono avverati nella Cuba che abbiamo fatto nostra, i tuoi fianchi non saranno mai sguarniti, perché milioni di uomini, donne e ragazzi, vegliano per proteggerli. Ci manchi tanto Che e ti siamo grati per essere stato l'emblema dell'uomo nuovo. *Hasta la victoria siempre!*"

#### ALBERTO GRANADO:



Penso che quest'ultima iniziativa che faccio in Italia sia anche la migliore di tutte le precedenti! ma poi quella successiva è sempre migliore! Dopo aver sentito gli elogi che mi ha fatto Alessandra, i vostri applausi, il coro degli scout, penso che devo avere un cuore d'acciaio perché altrimenti sarebbe scoppiato!

Io so che tutti quelli che sono qua presenti amano Cuba e magari tengono a me, ma so che amate di più Ernesto Che Guevara.

Per questo più che parlare io di quello che ho conosciuto e pensato di Guevara preferisco che siano gli altri a farmi delle domande.

Considerate che ho conosciuto Ernesto quando lui aveva 14 anni ed io 20, nell'anno 1942. Il viaggio in America latina l'abbiamo fatto quando io avevo 29 anni e Ernesto 23. Dopo entrambi nella grande avventura della rivoluzione cubana e dopo la sua uccisione in Bolivia divenne ancora più grande la



sua figura nel mondo, però divenne necessario combattere perché non la si facesse diventare soltanto un mito, svuotandola di significato. Ernesto è un mito, ma non una figura sovranaturale, era una persona come voi, ciò significa che tutti potete essere come Ernesto Che Guevara, essendo semplicemente retti nella propria vita.



***Alberto risponde alle domande sugli USA, sui rapporti tra lui e il Che durante il viaggio, sulla figura attuale del Che, sulla pace, sull'islam, sull'agricoltura e le tecniche di allevamento a Cuba, sul futuro di Cuba dopo Fidel Castro.***

Noi non abbiamo niente contro il popolo americano, milioni di persone che vivono, soffrono, lavorano, e che sono ingannati dai loro governi. I vostri governi non rappresentano il popolo, ma rappresentano gli interessi delle multinazionali! Questa non è soltanto la mia opinione, questa è opinione di tutti i cubani. In qualità di rappresentante nel comitato di difesa della rivoluzione, posso affermare che nel mio quartiere tutti la pensano così, pur sapendo che molti nordamericani ci rispettano e aiutano. Anche Ernesto aveva la stessa idea, ricordo che nei primi anni della rivoluzione la espresse chiaramente in un articolo che comparve in una rivista dell'Uruguay, che si chiamava "Marcia", intitolato "I lavoratori nordamericani nemici del popolo latinoamericano?", dove lui diceva di no, anche se avevano quel tipo di governo.

Se prendiamo in considerazione la mia vita e quella di Ernesto non c'è modo di confrontarle, non c'è paragone! Durante il viaggio bisogna considerare che io avevo 29 anni, ero già stato titolare di un laboratorio, avevo avuto le mie esperienze, ero padrone della motocicletta! Si vede nel film che c'è una evoluzione, che è continuata anche dopo quel viaggio, che parte simbolicamente con la rottura

della motocicletta e con il suo sopravvanzarmi. La moto, che era molto vecchia, è stata comunque una parte importante nel modo di affrontare la vita. Non sono mai stato timido, né spilorcio nei miei sogni, però la moto mi ha aiutato a superare i miei limiti, per essere ancora più audace nella vita.

Che farebbe il Che oggi? Bisogna intanto dire che sono successe cose che all'epoca del Che erano inconcepibili, a cominciare dalla caduta del muro di Berlino, lo sgretolamento dell'Unione Sovietica, il totale predominio economico, politico e militare degli USA. Semplificando le cose, possiamo dire che a Cuba il Che è sempre lì, a fianco di Fidel. Cito come esempio uno degli ultimi provvedimenti presi dal governo cubano per incentivare ancora di più il livello della cultura nel paese: sono stati aperti due canali televisivi tematici, dedicati completamente alla formazione culturale.

Il Che aveva una concezione precisa della presa del potere, che poteva avvenire solo con le armi, in nessun altro modo. Altri modi erano illusori, lo dimostra ciò che è accaduto ad

Allende, quindi al potere si arrivava con le armi, si vinceva o si moriva. Se fosse qui oggi probabilmente starebbe cercando di educare i congolesi a prendere il potere, come già fecel!. Sicuramente ancora oggi sarebbe a fianco del popolo cubano e di Fidel, questo te lo posso assicurare!

Indubbiamente la lotta armata praticata negli ultimi anni ha dimostrato che non c'erano le condizioni e ha fallito, ma parlando di pace, bisogna anche stabilire che cos'è la pace, perché se la pace non è per tutti, non ha significato. Mi domando che pace abbiamo quando alcuni paesi hanno diritto di vivere in pace, mentre per altri non è così. Penso a Israele e al popolo palestinese.

Riguardo ai musulmani io sono molto drastico perché ho sempre avuto un concetto chiaro della donna, e un paese o un governo che prevede due categorie di cittadini, quella degli uomini e quella delle donne, non mi convince!

Nel libri parlo degli esperimenti condotti a Cuba sui bovini. La nostra tecnica non era transgenica, ma era attraverso "marcatori genetici". Il problema era che se devi dare da mangiare alla popolazione, non puoi decidere di dedicarti solamente ad una razza che dia carne, ma devi concentrarti su razze che diano anche molto latte. Per non scendere troppo nel particolare, vi dico che io non credo nel pericolo del transgenico, ma credo nel pericolo di un suo uso da parte delle multinazionali.

A Cuba si seguono ancora le idee del Che, ci siamo resi conto che la lotta contro il consumismo e per la



costruzione dell'uomo nuovo sono gli strumenti che ci aiuteranno a non cadere nella trappola nella quale, ad esempio, è caduta la Cina.

Non mi piace parlare troppo di temi internazionali, però bisogna ammettere che la Cina ha scelto una strada diversa da Cuba, quella dell'apertura al capitalismo. Noi dovremmo cambiare il nostro slogan "vogliamo che i nostri figli siano come il Che" per farlo diventare "vogliamo che i nostri figli facciano quello che ha fatto il Che".

Alla domanda : "e se muore Fidel ?" rispondo che Fidel ha saputo guidare il popolo di Cuba ma questo è un popolo straordinario! E rimarrà straordinario anche quando Fidel non ci sarà più.

Un popolo che ha saputo costruire sedici università di medicina, che hanno portato ad avere 60000 medici, contro i 3000 che avevamo trovato subito dopo la rivoluzione. Io sono un ottimista e un passionale, e magari queste caratteristiche a volte mi fanno sbagliare, ma vi dico chiaro che il mondo che io ho sognato assomiglia molto alla Cuba di oggi. E poi secondo voi se muore Bush muore anche il capitalismo? Lo stesso vale per Fidel.

Riguardo alla stampa internazionale direi che è una stampa che ha paura di Cuba, perché è un cattivo esempio. Cuba vive senza un esercito professionale, ha un popolo che è stato educato con poche risorse, che ha una propria etica, che pensa usando il "noi" e non l' "io".

Non dico che Cuba è una società perfetta, ci sono persone che non accettano le idee di Fidel Castro, come l'idea di lavorare tutto il giorno! E pensano che nel capitalismo tutti sono milionari!

Abbiamo lottato contro il burocratismo, scegliendo dirigenti poco ladroni e punendo con severità i disonesti; una volta è successo che il ministro dei trasporti ha regalato un'automobile alla fidanzata di turno... gli hanno dato trenta anni!.

Il Che, nel momento di entrare nell'esercito rivoluzionario di Fidel, pose solo la condizione di poter restare libero di continuare la lotta in America Latina, pensando che sarebbe rimasto a Cuba solo pochi mesi. Poi ha avuto ruoli chiave e la sua presenza è diventata troppo importante.

Lui pensava che l'unico modo che avevano i popoli latinoamericani per vincere e liberarsi dal mostro del nord America era quello di essere uniti. Ha scelto la Bolivia e, come capita a tutti, si è sbagliato, ma non è tornato sui suoi passi neanche quando si è reso conto che le condizioni non erano favorevoli, tenendo fede ai suoi principi che nella rivoluzione si vince o si muore.

Ho conosciuto il Che quando lui aveva 14 anni e io ero già studente universitario. Ci hanno unito tre cose: l'amore per lo sport, per la lettura e per i viaggi. Il viaggio è avvenuto dopo nove anni di amicizia e in questo periodo si è formata la nostra unione. Ho sempre apprezzato in lui la forza per vincere il suo problema fisico, l'asma, e la sua capacità di essere un profondo lettore, era capace di passare studiando dei testi più di dieci ore. L'ho scelto per il viaggio perché interessava ad entrambi capire e conoscere l'America Latina, ed è stato infatti un viaggio formativo.

La cosa più importante che ha fatto la rivoluzione cubana in ogni fase, è avere sempre dato ai giovani un ruolo determinante, iniziando con l'alfabetizzazione, la formazione dei medici e dei tecnici professionali. Poi con la battaglia di solidarietà al Nicaragua, all'Angola, contro il rafforzamento del blocco nord americano contro Cuba. Tutto questo dando sempre ai giovani molto potere, perché, come dico sempre, i giovani sono migliori e hanno sempre fatto da controllori rispetto alla tendenza alla corruzione e al burocratismo.





# Noi siamo la nostra storia

e la nostra storia è fatta di tanti momenti che abbiamo condiviso tra cui ricordiamo...

| *Bastia Umbra - 28 novembre 2000* assemblea: "La lotta per la terra in Brasile" con Josè Guilherme Gonzaga (del coordinamento nazionale del movimento "Sem Terra" per lo stato di Rio de Janeiro) e mostra fotografica di Sebastiano Salgado sulle lotte dei "Sem Terra" | *Bastia Umbra - 24 gennaio 2001* proiezione del film: "I cento passi" di Marco Tullio Giordana, dibattito con sen. Giovanni Russo Spina e Giovanni Impastato (fratello di Peppino) | *Bastia Umbra - 10 maggio 2002* presentazione del libro: "La guerra infinita" di Giulietto Chiesa alla presenza dell'autore | *Bastia Umbra - 29 dicembre 2002* incontro: "Dai sotterranei della storia un grido per la giustizia sociale e la pace" con p. Alex Zanotelli (missionario comboniano) | *Bastia Umbra - 28 febbraio 2003* presentazione del libro: "Un anno senza Carlo" con Heidi Gaggio Giuliani (coautrice del libro) | *Bastia Umbra - 10 luglio 2003* presentazione del libro: "Prima persone" con l'autore Vittorio Agnoletto, interventi di R. De Romanis e don G. Formenton | *Perugia - 8 ottobre 2003* presentazione del libro: "Verrò da te, il mondo presente e futuro" con l'autore Mario Capanna, interventi di Mons. Carlo Rocchetta e Maria Rita Lorenzetti | *Bastia Umbra - 9 gennaio 2004* incontro: "L'accesso all'acqua come diritto umano universale" con Riccardo Petrella | *Bastia Umbra - 30 gennaio 2004* presentazione del libro: "Palla Avvelenata" con gli autori M. Castellani e F. Calzia, partecipano S. Cosmi ed E. Bucchioni | *Bastia Umbra - 27 novembre 2004* incontro: "La Colombia e le Comunità di Pace" con p. Javier Giraldo, Wilson Devid Higuaita, Marco Velazquez Ulloa e Gonzalo Agudelo | *Bastia Umbra - 14 gennaio 2005* presentazione del libro: "Dal Ruanda al Darfur - l'Africa dimenticata" incontro con Jean Leonard Touadi | *Perugia - 11 febbraio 2005* incontro: "Dall'Iraq a Porto Alegre - i valori della pace e della solidarietà globale" con Fabio Alberti, presidente ass. "Un ponte per..." | *Spoletto - 6 maggio 2005* "L'Africa dimenticata" presentazione del libro "Io sono un Nuba" di p. Renato Kizito Sesana | *Perugia - 24 maggio 2005* "Le idee di Porto Alegre" presentazione del libro "Il continente desaparecido è ricomparso" con l'autore Gianni Minà |

... e tanti altri ancora!!!

primomaggio periodico del circolo culturale "primomaggio" - numero 12 dicembre 2005

Autorizzazione del Tribunale di Perugia n. 36/89 del 24/10/1989

Direttore responsabile Luigi Vinci

Redazione "primomaggio" - via Bernabei, 16 - Bastia Umbra (PG) tel e fax 075 8004909

e-mail: [info@circoloprimumaggio.org](mailto:info@circoloprimumaggio.org)

"Poste Italiane Spa - sped. a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB Perugia"

Hanno collaborato a questo numero:

Gianni Bernacchia, Claudio Bianchini, Luigino Ciotti, Paolo Funaro, Vienna Ludovini, Marcello Masci, Amelia Rossi

**primomaggio si autofinanzia, non ha pubblicità! Contribuite con versamenti sul ccp n° 15094063 intestato a "primomaggio" via Bernabei, 16 - Bastia Umbra (PG)**

Visitate il nostro sito:  
[www.circoloprimumaggio.org](http://www.circoloprimumaggio.org)